

2. Educazione intergenerazionale. La relazione tra nonni e nipoti durante il *lockdown*

Cinzia Angelini, Giulia Scarpelli, Teresa Savoia¹

1. L'educazione intergenerazionale: presupposti storici e teorici

L'educazione intergenerazionale è un tema relativamente recente, diventato oggetto di interesse da quando studi e statistiche hanno iniziato a mettere in evidenza una tendenza generalizzata a livello europeo e globale: l'invecchiamento della popolazione. È possibile ripercorrere alcuni dei momenti fondamentali che hanno richiamato l'attenzione sul tema:

- *Prima assemblea mondiale sull'invecchiamento* (Vienna, 1982): “raccomandava di inserire largamente gli anziani nel settore educativo e di abituare i bambini a vivere insieme con persone di altra età. [...] Sollecitava a inserire gli anziani nella scuola a contatto coi piccoli, permettendo alle persone anziane di avere un ruolo di trasmissione di conoscenze, di cultura e di valori spirituali” (Gecchele e Meneghin, 2016, p. 85);
- *Anno internazionale delle persone anziane* (1999): invito ai governi a valorizzare il ruolo degli anziani, coinvolgendoli nella trasmissione, all'interno delle scuole di ogni ordine e grado, dei valori culturali alle generazioni più giovani;
- *Seconda assemblea mondiale sull'invecchiamento* (Madrid, 2002): ribadisce “la necessità di creare una società per tutte le età, in cui gli anziani abbiano il diritto di accedere alla formazione permanente e partecipare alla vita socio economica del paese” (Gecchele e Meneghin, 2016, p. 86);
- *Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà intergenerazionale* (2012): emerge una nuova sensibilità nei confronti degli anziani, che facilita “le condizioni di incontro e di collaborazione intergenerazionale, affinché la persona anziana sia sempre più considerata una risorsa per la comunità” (Fornasari, 2018, p. 70).

Il rapporto tra anziani e bambini ha subito diversi mutamenti nel corso del tempo. Per secoli essi hanno mantenuto relazioni quotidiane, con vantaggi reciproci: attraverso questo contatto, i giovani interpretavano il presente alla luce

¹ *Educazione intergenerazionale: il rapporto tra nonni e bambini durante il lockdown* è il titolo della ricerca illustrata nel presente contributo. La ricerca, promossa dal Laboratorio di Pedagogia Sperimentale dell'Università Roma Tre, è stata trattata in modo approfondito nella tesi di laurea magistrale interclasse SPE-SEAFc da Giulia Scarpelli, autrice anche dei paragrafi 3, 4, 5; Cinzia Angelini è autrice del paragrafo 1; Teresa Savoia del paragrafo 2.

degli eventi accaduti nel passato; gli anziani, al contrario, potevano proiettarsi nel futuro (Musi, 2014). Con il passaggio dalla società contadina a quella industriale, le trame sociali hanno mutato il loro assetto: l'impiego di uomini e donne come forza lavoro ha reso necessaria la creazione di servizi per l'infanzia che potessero accudire i bambini e l'accelerazione dei ritmi di vita ha generato una forte contrazione degli spazi di socializzazione e di incontro (Musi, 2014). Anche l'avvento della scrittura ha avuto un ruolo fondamentale nella *separazione* tra le generazioni. Come osserva Ong (1986), finché la nostra cultura era basata sull'oralità, gli anziani venivano tenuti in grande considerazione per il ruolo fondamentale che ricoprivano, ovvero conservare e tramandare le conoscenze. Con la diffusione della scrittura e della stampa, gli anziani hanno perso questo ruolo di "detentori del sapere", diventando semplici ripetitori del passato.

Questa *separazione* tra anziani e bambini ha portato ad accentuare, agli occhi degli uni e degli altri, le differenze; diversi studiosi hanno invece voluto sottolineare quanto l'infanzia e la vecchiaia siano simili. Ad esempio, Honegger Fresco (1995) ha individuato alcune condizioni di similarità che riguardano anziani e bambini: il *ritmo di vita sostenibile* (bambini e anziani vivono una vita più rispettosa della fisiologia corporea e meno "veloce", con spazi e tempi dilatati), la *resistenza al cambiamento* e il *bisogno di risposte*. Altri punti in comune tra le due generazioni sarebbero: la loro condizione di *fragilità*, il *bisogno di protezione*, l'*egocentrismo cognitivo* (i bambini simbolizzano la realtà tramite stereotipie, che si cronicizzano nella vecchiaia; ne è prova il bisogno, tipico di entrambe le generazioni, di ripetere e sentirsi ripetere narrazioni, frammenti biografici), l'*irrelevanza produttiva* (anziani e bambini non producono beni materiali) e la *smodatezza nella fruizione del medium televisivo* (valida prevalentemente per il figlio unico e per l'anziano solo).

Un altro elemento di similitudine sta nel senso che anziani e bambini vivono nel momento del loro incontro. Esso può sembrare differente nella forma, ma è identico nella sostanza: bambini e anziani, quando stanno insieme, sono impegnati nella ricerca (o, per l'anziano, conferma) del *senso della propria vita* (Gecchele e Meneghin, 2016). L'anziano, infatti, osservando e passando del tempo con il bambino, vive il "ritorno indietro del suo tempo", cioè riesce a vedere il bambino come simbolo dell'età dell'infanzia e di tutto quello che accadrà nel passaggio alle successive età della vita. L'anziano vedrà il bambino come il "futuro" ma, al contempo, come il "suo passato", cioè come espressione di quanto egli stesso ha già vissuto, compreso, superato.

Per il bambino, invece, l'anziano non rappresenta soltanto il "passato lontano" ma anche il "presente", nella misura in cui si trova a condividere spazio, tempo e gioco con il bambino, e il "futuro" perché, con il suo modo di affrontare la fase finale della vita, conferma o smentisce agli occhi del bambino l'idea stessa di futuro (ivi).

Infine, altro elemento che accomuna anziani e bambini, ma in un certo senso tutte le età della vita, è il bisogno di *coltivare relazioni importanti*. Bowlby,

dopo i suoi primi studi sulla figura di attaccamento, fondamentale per la sopravvivenza del neonato (1969), ha sostenuto l'esigenza di una base sicura anche per gli adulti, seppure tale esigenza venga spesso trascurata (1982). Se numerosi studi hanno indagato come un buon attaccamento in età infantile sia alla base di una salda autostima e di una propensione a vedere l'altro con fiducia e benevolenza, minore attenzione è stata rivolta invece al bisogno di attaccamento da parte dell'anziano, sicuramente presente ma silente. Coltivare legami significativi significa, anche per l'anziano, sentirsi riconosciuto e apprezzato (Musi, 2014). Come scrive Weiss, "è probabile che, indipendentemente dalla scelta e dal rapporto con la figura di attaccamento e dal tipo di minaccia che lo innesca, l'attaccamento infantile e adulto siano dotati di identiche caratteristiche" (Weiss, 1995, p. 67).

2. Nonni e nipoti: esperienze intergenerazionali

Tra tutti gli incontri che possono avvenire tra anziani e bambini e gli eventuali rapporti significativi che possono scaturirne, ce n'è uno senza dubbio privilegiato: il rapporto tra nonni e nipoti. Una buona relazione tra nonni e nipoti si basa essenzialmente su una rete di rapporti intergenerazionali sinceri e reciproci, sul rispetto delle differenze e dei bisogni di ciascuno (Ottaviano, 2012). Il legame che il nonno crea con il bambino è scevro di tutte quelle ansie, preoccupazioni e attese tipicamente genitoriali, si caratterizza essenzialmente per i momenti ludici, di gioia e di benessere ed è volto ad educare al bello. I nonni, inoltre, ricoprono un ruolo fondamentale all'interno delle famiglie offrendo il loro aiuto nella gestione dei nipoti sia a livello pratico che a livello emotivo, accogliendo i sentimenti anche negativi del bambino e svolgendo così una funzione di contenimento. Infatti, anche nelle famiglie con i genitori separati, i nonni sono figure fondamentali perché rappresentano per i bambini un forte elemento di continuità che si contrappone al sentimento interno di rottura (Gecchele e Meneghin, 2016).

Negli ultimi venti anni, ci sono state, in Italia e all'estero, esperienze che hanno avuto l'obiettivo generale di passare dalla teoria alla prassi attraverso la creazione di attività ispirate all'educazione intergenerazionale. Limitandoci al contesto nazionale, una delle prime esperienze risale al 2004, anno in cui ad Aosta ha preso avvio il progetto "N come Nido, N come Nonni", che ha visto la cooperazione tra il Centro Diurno per anziani, il Centro Polivalente e il Consorzio di cooperative sociali e l'asilo nido comunale. Il progetto aveva l'obiettivo di avvicinare gli anziani ai bambini, facendo rivivere loro situazioni già vissute in passato con i loro figli o nipoti e offrendo loro la possibilità di rendersi utili².

² <https://www.greenious.it/asili-case-riposo-educazione-intergenerazionale/> (ultima consultazione: 30 novembre 2020).

All'esperienza di Aosta ha fatto seguito quella di Verona, dove è stato inaugurato, nella primavera del 2007, il Centro Intergenerazionale Comunale "Casetta Maritati", tra le cui finalità c'era quella di valorizzare la funzione di 'ponte' dell'anziano in quanto portatore di un sapere culturale e storico da trasmettere³.

Merita un'attenzione particolare l'esperienza di Piacenza dove, nel 2009, Unicoop ha progettato e realizzato ABI, Anziani e Bambini Insieme, un centro intergenerazionale che ospita un Nido d'Infanzia, una Casa di Riposo e un Centro diurno per Anziani. Bambini e anziani svolgono innumerevoli attività insieme⁴. L'obiettivo del progetto è quello di recuperare le relazioni e la solidarietà intergenerazionale e per farlo identifica nei propri servizi i veicoli e gli spazi di aggregazione e incontro sociale, in cui anziani e bambini possono superare ragioni ed elementi di separazione. Questo permette all'anziano di contrastare esclusione e isolamento, mentre i bambini fanno esperienza di legami con persone adulte non appartenenti alla loro famiglia e iniziano a sentirsi parte di una comunità più ampia.

Con la nascita del Centro di Piacenza, in Italia l'interesse per l'educazione intergenerazionale è cresciuto rapidamente e, sebbene non siano state progettate nuove strutture intergenerazionali, capaci cioè di accogliere anziani e bambini sotto lo stesso tetto, sono stati realizzati diversi eventi e progetti annuali che hanno permesso a queste due generazioni di entrare in contatto e condividere spazi e tempo.

Numerosi sono i progetti con cadenza settimanale e di durata annuale o semestrale che sono sorti in Italia, ispirati al Progetto ABI di Piacenza, che è diventato il simbolo dell'educazione intergenerazionale nel nostro Paese. Tutti i progetti, ad ogni modo, hanno sempre avuto delle basi comuni, supportate anche dalla letteratura scientifica: la fiducia nel fatto che l'incontro tra anziani e bambini possa migliorare le condizioni di vita di entrambe le generazioni.

3. La ricerca

L'educazione intergenerazionale ha ispirato la ricerca *Educazione intergenerazionale: il rapporto tra nonni e bambini durante il lockdown*. Si è infatti ipotizzato che le caratteristiche del rapporto tra nonni e nipoti descritte in termini generali nella letteratura scientifica potessero assumere un ruolo specifico durante il *lockdown* dovuto alla pandemia da Covid-19. Pertanto, è stata imposta una indagine con la finalità di individuare eventuali differenze rispetto alle condizioni di salute autoriferite, al tono umorale, al senso di isolamento e

³ <https://ita.calameo.com/read/00043532162dbf81c75e0> (ultima consultazione: 30 novembre 2020).

⁴ <http://www.cooperativaunicoop.it/index.php?/abi/progetto> (ultima consultazione: 30 novembre 2020).

solitudine e alla preoccupazione per la malattia da Covid-19 tra i nonni che hanno vissuto con i propri nipoti durante il *lockdown*, i nonni che non hanno vissuto con i propri nipoti durante il *lockdown* e i nonni che, pur non avendo convissuto con i propri nipoti, li hanno comunque accuditi più o meno frequentemente durante il *lockdown*.

3.1 *Gli strumenti della ricerca*

Per verificare l'ipotesi di partenza è stato costruito un questionario suddiviso in una sezione comune a tutti i rispondenti, e nove sottosezioni differenziate in base alla tipologia di rispondenti, secondo la seguente ripartizione:

1. Questionario per nonni che hanno convissuto con i nipoti durante il *lockdown*;
2. Questionario per nonni che non hanno convissuto con i nipoti durante il *lockdown*;
3. Questionario per nonni che hanno accudito i nipoti durante il *lockdown* pur non vivendo con loro;
4. Questionario per bambini che hanno convissuto con i nonni durante il *lockdown*;
5. Questionario per bambini che non hanno convissuto con i nonni durante il *lockdown*;
6. Questionario per bambini che sono stati accuditi dai nonni durante il *lockdown* pur non vivendo con loro;
7. Questionario per mamme/papà che hanno convissuto con figli e genitori durante il *lockdown*;
8. Questionario per mamme/papà che non hanno convissuto con i propri genitori durante il *lockdown*;
9. Questionario per mamme/papà che hanno lasciato che i loro genitori accudissero i propri figli durante il *lockdown*.

I punti 1, 4 e 7 rappresentano i “Questionari per famiglie con nonni conviventi” (QNC); i questionari 2, 5 e 8 costituiscono i “Questionari per famiglie con nonni non conviventi” (QNNC); infine, i questionari 3, 6 e 9 formano i “Questionari per famiglie con nonni accudenti” (QNA).

3.2 *Partecipanti*

Un requisito fondamentale per la partecipazione all'indagine era quello di coinvolgere l'intero nucleo familiare: non era sufficiente la volontà di partecipare alla ricerca da parte di uno solo dei soggetti (es. solo il bambino), ma era necessario il coinvolgimento anche degli altri due (es. genitore e nonno). Pertanto, sono stati raccolti tre questionari alla volta, uno compilato dal nonno/a, uno dal bambino/a e uno dal genitore, appartenenti ad uno dei tre raggruppamenti illustrati precedentemente (“QNC”, “QNNC” e “QNA”).

Hanno partecipato alla ricerca 101 nonni, 101 bambini e 101 genitori, per

un totale di 303 questionari validi così suddivisi: 81 QNC, 87 QNA, 135 QNNC.

Nello specifico, hanno preso parte alla ricerca:

- 14 nonni e 87 nonne, in maggioranza 65-74enni (45%), prevalentemente meridionali (70%) e con titolo di studio basso o medio (37% nessun titolo/licenza elementare; 36% diploma di scuola secondaria di secondo grado);
- 45 bambini e 56 bambine, di età compresa tra i 4 e gli 11 anni ma in maggioranza di fascia compresa tra gli 8 e i 9 anni (45%), prevalentemente meridionali (60%) e frequentanti il primo triennio della scuola primaria (48%);
- 17 padri e 84 madri dei sopracitati bambini, di età compresa in maggior parte nella fascia 35-44 anni (61%), prevalentemente meridionali (66%), con titolo di studio medio (42% diploma di scuola secondaria superiore) e in maggioranza lavoratori dipendenti (54%).

Tutti i rispondenti hanno partecipato alla ricerca e risposto al questionario su base volontaria. Sono stati individuati prima tra le nostre conoscenze, alle quali è stato chiesto di indicare ulteriori persone disposte a partecipare. Diversi partecipanti sono stati raggiunti anche tramite social network.

3.3 Procedura

Attraverso Google Moduli, sono stati creati tre link: uno portava alla compilazione dei QNC, uno alla compilazione dei QNA e l'ultimo alla compilazione dei QNNC. A tutti coloro che avevano i requisiti necessari per partecipare alla ricerca e che si erano dimostrati disponibili, è stato inviato il link adatto alla propria situazione familiare.

Nel momento in cui si accedeva tramite link ai questionari adatti alla propria condizione, i partecipanti trovavano le tre sezioni (sezione nonno/a, sezione bambino/a e sezione genitore) in sequenza. Pertanto, per compilare il questionario ed inviare le risposte, era necessario che tutti e tre i rispondenti fossero fisicamente insieme o almeno telefonicamente in contatto.

Il tempo medio della somministrazione del questionario era di 7-10 minuti per la sezione dei nonni, 5 minuti per la sezione dei bambini e 15 minuti per la sezione dei genitori. Si è pensato di costruire questionari molto semplici e brevi soprattutto per i nonni e i bambini, considerando le loro difficoltà nel mantenere alta l'attenzione.

Si è iniziato a somministrare il questionario il 4 Maggio 2020, data che, in linea con il DPCM del 26 Aprile 2020, ha dato inizio a una nuova fase di gestione dell'emergenza pandemica e alla possibilità di incontrare i parenti. Si è pensato di iniziare a divulgare i link nel momento in cui era possibile, soprattutto per le famiglie con nonni non conviventi, vedersi e compilare insieme e dal vivo il questionario. In questo modo, si auspicava che il numero di questionari compilati telefonicamente potesse essere nettamente minore.

Si è deciso preventivamente di interrompere la somministrazione il 15 Giugno, a prescindere dal numero di risposte che si sarebbero registrate perché molti quesiti presenti nei questionari si riferivano al periodo del *lockdown* (dall'8 Marzo al 3 Maggio) e si temeva che le risposte ricevute più di un mese e mezzo dopo il periodo considerato potessero essere distorte.

4. Discussione dei risultati

Tema 1: salute autopercepita

In linea con quanto ipotizzato inizialmente, i nonni che hanno vissuto durante il *lockdown* con i propri nipoti hanno percepito una salute decisamente migliore rispetto ai nonni che non hanno convissuto con loro o che li hanno accuditi. È interessante anche il fatto che chi ha accudito i propri nipoti, quindi li ha visti più o meno frequentemente, abbia riportato una salute peggiore rispetto a chi ha convissuto con loro, ma leggermente migliore rispetto a chi invece non li ha mai visti durante il *lockdown*. Questo dato, in rapporto all'ipotesi iniziale, fa pensare che più tempo si passa con i nipoti e maggiore è il senso di benessere percepito dai nonni. Tuttavia, mettendo in relazione questi dati registrati nei questionari dei nonni con le risposte date dai loro figli alla domanda "*Il suo genitore è autosufficiente?*", vediamo come la percentuale maggiore di nonni del tutto autosufficienti sia stata registrata tra i nonni conviventi (93%), seguiti dai nonni accidentati (90%) e da quelli non conviventi (85%). Sarebbe quindi opportuno indagare se le differenze osservate nella salute autoriferita siano da attribuire alla presenza/assenza dei nipoti oppure a condizioni di salute realmente differenti già in partenza tra i nonni.

Tema 2: tono umorale

Le differenze registrate nel tono umorale sono assolutamente in linea con l'ipotesi di partenza: i nonni che hanno vissuto con i nipoti durante il *lockdown* sono stati più felici e meno tristi rispetto agli altri. Come successo con la salute autoriportata, si ripresenta nuovamente, in linea con l'ipotesi di partenza, la condizione per cui i nonni accidentati sono stati meno felici e più tristi dei nonni conviventi ma più felici e meno tristi dei nonni non conviventi. Questo, di nuovo, ci fa pensare che quanto più è il tempo che i nonni trascorrono con i nipoti, tanto meglio si sentono.

Confrontando questi dati, registrati dai questionari somministrati ai nonni, con quanto emerso dai questionari genitori alla domanda "*Quanto spesso ha visto/sentito il suo genitore sereno in questo periodo?*", si conferma la tendenza osservata: i nonni che hanno convissuto con i propri nipoti durante il *lockdown* sono apparsi decisamente più sereni anche agli occhi dei loro figli. Tuttavia, dai dati relativi alla "serenità dei nonni" registrati nei questionari somministrati ai genitori, è molto più lampante la differenza nell'umore tra i tre gruppi: i nonni conviventi sono stati visti *spesso* sereni nel 70% dei casi e *mai* sereni nello 0% dei casi; i nonni accidentati sono stati visti *spesso* sereni nel 45% dei

casi e *mai* sereni nel 7% dei casi; i nonni non conviventi sono stati sentiti *spesso* sereni nello 0% dei casi e *mai* sereni nel 33% dei casi.

Tema 3: preoccupazione per la malattia

Rispetto alla variabile “preoccupazione per la malattia”, i dati sono piuttosto dubbi. Molto probabilmente il dato secondo cui i nonni accidentati sono stati più spesso preoccupati di ammalarsi può essere ricondotto al fatto che i nipoti accuditi dai nonni uscivano comunque di casa per raggiungere l’abitazione dei nonni, esponendosi potenzialmente al virus. Inoltre, come emerso dal questionario genitori, nel 39% dei casi i nonni accudivano i nipoti per permettere ai genitori di recarsi sul posto di lavoro. Questi spostamenti potrebbero aver instillato nei nonni accidentati una maggiore preoccupazione di contrarre la malattia. Tuttavia, non si può non considerare che anche il 30% dei genitori di bambini con nonni conviventi ha lavorato recandosi sul posto di lavoro: stando a quanto ipotizzato, i nonni conviventi avrebbero dovuto riportare percentuali maggiori di preoccupazione per la malattia rispetto a quelle registrate. Si può supporre, in linea con l’ipotesi di partenza, che la presenza dei bambini abbia in questo caso limitato la preoccupazione, distogliendo i nonni dal pensiero di contrarre il Covid-19.

Se però si aggregano i dati, con il conseguente rischio di perdere alcune informazioni, ciò che emerge è assolutamente in linea con le ipotesi di partenza: sono stati *spesso* e *ogni tanto* preoccupati di ammalarsi il 77% dei nonni conviventi, l’86% dei nonni accidentati e il 96% dei nonni non conviventi; sono stati *quasi mai* e *mai* preoccupati di ammalarsi il 23% dei nonni conviventi, il 14% dei nonni accidentati e il 4% dei nonni non conviventi. Si osserva, anche in questo caso, che quanto più è il tempo passato con i nipoti, tanto minore è la preoccupazione per la malattia, anche se le percentuali registrate sono piuttosto alte per tutti i gruppi considerati.

Tema 4: senso di solitudine

Analizzando la variabile “solitudine”, si conferma l’ipotesi iniziale: quanto più tempo i nonni hanno passato con i nipoti, tanto meno soli si sono sentiti.

Non si può tuttavia affermare con certezza se questo minor senso di solitudine sia riconducibile esclusivamente alla presenza dei nipoti o sia frutto di una condizione reale presente già in partenza. Infatti, la condizione di minor solitudine nei nonni conviventi è un dato di fatto: hanno trascorso tutti il periodo di *lockdown* con i loro figli e nipoti. Una situazione simile si registra nel caso dei nonni accidentati che nel 93% dei casi dichiarano di aver trascorso il periodo di *lockdown* con i propri familiari e solo nel 7% dei casi da soli. Situazione molto diversa si registra nel caso dei nonni non conviventi: essi dichiarano di aver trascorso il *lockdown* con altri familiari nel 71%, con una badante nel 7% dei casi e da soli nel 22% dei casi. Pertanto, se per i nonni conviventi e accidentati si può pensare che le differenze riguardanti la variabile “solitudine” siano da attribuirsi alla presenza più o meno costante dei nipoti, nel caso dei nonni non conviventi è necessario considerare la maggiore percentuale di anziani che ha trascorso il *lockdown* in solitudine.

Tema 5: percezione dei bambini come "fattori protettivi"

Analizzando le "percezioni" dei nonni conviventi e non conviventi, si conferma parzialmente quanto ipotizzato: entrambi i gruppi ritengono i propri nipoti un fattore protettivo contro l'insorgenza di stati umorali negativi e senso di solitudine, mentre nel caso della preoccupazione per la malattia non si registra univocità: probabilmente i nonni pensavano ai propri nipoti come a possibili veicoli di trasmissione della malattia.

Per quanto riguarda invece i nonni accudenti, dai dati sembra che i nipoti siano effettivamente un fattore protettivo almeno contro l'insorgenza di stati umorali negativi e senso di solitudine.

Anche per i genitori, l'incontro tra nonni e nipoti in un momento così stressante come quello del *lockdown* è stato considerato del tutto positivo per l'umore degli anziani.

Tema 6: umore nei bambini e mancanza dei nonni

Quanto più tempo i bambini hanno passato con i nonni, tanto più alto è stato il tono umorale registrato e, al contrario, quanto minore è stato il tempo trascorso con i nonni e tanto maggiore è stata la mancanza percepita, soprattutto perché i bambini rispondenti sono abituati ad una presenza costante dei nonni nella loro vita. I bambini con nonni accudenti hanno dichiarato di aver sentito la mancanza dei nonni nei momenti in cui non erano insieme a loro *molto e abbastanza* nel 93% dei casi, mentre i bambini con nonni non conviventi hanno dichiarato di averla sentita *molto e abbastanza* nel 100% dei casi. In continuità con questi dati si possono leggere quelli relativi alla frequenza con cui i bambini videochiamavano i nonni non conviventi ("spesso" 71%, "ogni tanto" 24%). Sembra che effettivamente i bambini abbiano sentito la mancanza dei nonni e nel pratico abbiano cercato di sopperire ad essa con i mezzi a loro disposizione. Non si può comunque non considerare che tutti i nonni rispondenti sono delle figure molto presenti nella vita dei nipoti e che questo possa aver influenzato di gran lunga il senso di mancanza che i bambini hanno provato. Infatti, prima del periodo di *lockdown*, l'86% dei nonni accudenti vedeva i nipoti almeno una volta a settimana. Percentuali allo stesso modo alte si registrano tra i nonni non conviventi, che vedevano i nipoti, prima del periodo di *lockdown*, almeno una volta a settimana nel 60% dei casi e una volta a settimana in una percentuale che oscilla tra il 22% (indicata dai nonni) e il 18% (indicata dai genitori).

Si è pensato di chiedere ai genitori di bambini con nonni non conviventi quanto spesso i bambini avessero chiesto dei loro nonni per tentare di "misurare", per quanto possibile, il senso di mancanza che hanno provato. Le risposte dei genitori confermano quanto già registrato dai questionari somministrati ai bambini: questi hanno chiesto dei loro nonni *spesso* nell'82% dei casi.

Almeno in questo studio, non solo gli anziani hanno beneficiato della presenza dei loro nipoti e sofferto della loro assenza, ma anche i bambini sono stati influenzati da questa condizione. In questo modo risulta chiaro che l'incontro intergenerazionale porta dei benefici ad entrambi i gruppi.

Tema 7: vantaggi individuati dai genitori

Anche i genitori rispondenti hanno osservato diversi benefici in seguito al contatto tra nonni e nipoti: il miglioramento della relazione nonni-nipoti, benefici a livello umorale, in linea con quanto osservato e con le ipotesi di partenza, e benefici a livello caratteriale. Questi ultimi si possono spiegare pensando al fatto che per due generazioni così diverse, come lo sono quelle di anziani e bambini, convivere o semplicemente passare del tempo in misura consistente insieme significa necessariamente esercitare la virtù della pazienza, dell'ascolto dell'altro e della comprensione e, soprattutto per il bambino, abbandonare la visione egocentrica che lo caratterizza.

Tema 8: svantaggi individuati dai genitori

I dati emersi confermano che la convivenza tra nonni e nipoti non comporta alcun danno né agli uni né agli altri. Gli svantaggi legati a fisico e intelletto e alla socializzazione e all'isolamento, osservati dai genitori prevalentemente nei bambini, si possono interpretare facendo riferimento al fatto che, con la chiusura delle scuole, è stata predisposta la didattica a distanza e questo metodo ha probabilmente generato diverse perplessità in alcuni genitori portandoli ad affermare di aver osservato degli svantaggi a livello intellettuale nei figli. Sempre a causa della chiusura delle scuole e delle attività sportive, i bambini, costretti a stare in casa, non hanno avuto modo di frequentare il gruppo dei pari: così si possono interpretare le percentuali registrate per gli svantaggi nella socializzazione e per gli svantaggi fisici.

Le percentuali della variabile "svantaggi legati alla socializzazione e all'isolamento" nei bambini con nonni non conviventi raggiungono percentuali più alte rispetto al gruppo di bambini con nonni accidenti: questo è probabilmente legato al fatto che, nel caso dei bambini con nonni accidenti, essi abbiano potuto frequentare almeno i nonni al di fuori del loro nucleo familiare ed essere pertanto meno isolati dal mondo esterno e privati del contatto con l'altro. Non si può fare questo discorso per i bambini con nonni non conviventi che, in linea con le direttive, non sono potuti uscire di casa e, pertanto, non hanno potuto avere contatti diretti con persone esterne al loro nucleo familiare. Per quanto invece riguarda gli svantaggi individuati, nei nonni, dai genitori di bambini con nonni non conviventi, non ci stupisce, alla luce dello studio, che siano state registrate percentuali così alte per la voce "umore e carattere": abbiamo infatti avuto modo di vedere come la presenza dei bambini influenzi positivamente il tono umorale dei nonni.

5. Conclusioni

I dati raccolti nell'ambito della presente ricerca descrivono una situazione in larga parte corrispondente a quella ipotizzata in partenza: i nonni che durante il *lockdown* hanno trascorso tempo con i nipoti, hanno tratto benefici rispetto alla salute autoriferita, al tono umorale, al senso di solitudine. Per quanto

riguarda invece la preoccupazione per la malattia, i dati sono meno eloquenti: tutte le tipologie di nonni (conviventi, accudenti e non conviventi) hanno riportato percentuali abbastanza elevate di preoccupazione di contrarre il Covid-19. Solo aggregando le risposte e dividendo la scala in due sole polarità, una positiva e una negativa, è emerso che i nonni conviventi sono stati complessivamente *meno spesso* preoccupati di ammalarsi rispetto agli altri due gruppi. Per quanto concerne invece la percezione, tra i nonni conviventi e non conviventi, dei nipoti come fattori protettivi, entrambi i gruppi hanno considerato i propri nipoti un fattore protettivo contro l'insorgenza di stati umorali negativi e senso di solitudine ma non di preoccupazione per la malattia. Sembra infatti che la presenza dei bambini venga collegata ad un maggior rischio di contrarre la malattia. Ai nonni accudenti invece, in virtù della loro condizione, è stato chiesto di confrontare lo stato d'animo, il senso di solitudine e la preoccupazione per la malattia avvertiti nei momenti in cui erano con i nipoti e in quelli in cui erano soli. Anche in questo caso, i nonni accudenti hanno dichiarato di aver percepito maggior senso di solitudine ed aver registrato un tono umorale peggiore nei momenti in cui erano senza i nipoti, ma per quanto riguarda la preoccupazione per la malattia, i dati sono distribuiti in modo piuttosto omogeneo tra le polarità positiva e negativa della scala. Infine, è emerso che quanto maggiore è stata la frequentazione tra nonni e nipoti durante il *lockdown* tanto maggiore è stato il miglioramento della loro relazione.

Questo studio apre una riflessione sulla necessità di sradicare quelle credenze collettive che associano l'anziano al "non più" e il bambino al "non ancora". In quest'ottica, le due generazioni vengono rappresentate agli antipodi e incomplete e lo sviluppo umano frammentato. Bisognerebbe abbandonare definitivamente l'idea dell'anziano come di un soggetto non interessante né ammirevole (Taccani, 1997), a cui non resta altro che attendere passivamente la fine. Sarebbe opportuno, invece, recuperare una visione unitaria dello sviluppo umano (Acone e Clarizia, 1998), conoscere e valorizzare le caratteristiche tipiche di ogni età della vita, per scoprire che anziani e bambini sono più simili di quanto non si possa immaginare.

Riferimenti bibliografici

- ACONE, G., CLARIZIA, L. (1988). *La metafora dello sviluppo umano*. Napoli: Morano.
- BOWLBY, J. (1969). *Attaccamento e perdita*. Vol. I, *L'attaccamento alla madre*. Torino: Bollati Boringhieri.
- BOWLBY, J. (1982). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Milano: Cortina.
- FORNASARI, A. (2018). *Incontri intergenerazionali. Riflessioni sul tema e dati empirici*. Pisa: Edizioni ETS.
- GECCHELE, M., MENEGHIN, L. (2016). *Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa. Il Centro Infanzia Girotondo delle Età*. Pisa: Edizioni ETS.
- HONEGGER FRESCO, G. (1995). *Essere nonni. Giochi, ricette e racconti per vivere con gioia accanto a un nipotino*. Milano: Red.
- MUSI, È. (2014). *Educare all'incontro tra generazioni. Vecchi e bambini insieme*. Parma: Edizioni Junior-Spaggiari.
- ONG, W. (1986). *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*. Bologna: il Mulino.
- OTTAVIANO, C., (2012), *Ri-nascere: nonne e nonni domani. Legami intergenerazionali nella società complessa*. Napoli, Liguori.
- TACCANI, P. (1997). Vecchiaia e istituzione. In P. Taccani (a cura di), *Gli anziani nelle strutture residenziali*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- WEISS, R.S. (1995). Il legame di attaccamento nell'infanzia e nell'età adulta. In C.M. Parkes (a cura di), *L'attaccamento nel ciclo della vita*. Roma: Il pensiero scientifico.